

**INTERVISTA** Roberto Zandonà è il presidente del Consorzio Prisma

# «Innovare è un bene ma attenti a non ridurre la qualità dei servizi»

*Il consorzio è formato da una sessantina di cooperative di tipo B e di tipo A operanti in tutta la provincia*

Sono 846 le cooperative sociali iscritte all'albo della Regione Veneto, di cui ben 148 nel Vicentino. Numeri di un settore che rappresenta un modello di welfare generativo, che negli ultimi dieci anni è cresciuto più del 40 per cento seguendo le trasformazioni della società. Ne abbiamo parlato con Roberto Zandonà, presidente del Consorzio Prisma di Vicenza. Realtà che attualmente è costituita da una sessantina di cooperative associate operanti nell'intera provincia, sia di tipo B (finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate) e sia di tipo A (per la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi).

**Zandonà, quali sono le sfide che il mondo delle cooperative sociali è chiamato ad affrontare oggi?**

«Il contesto normativo attuale rischia sempre più di premiare gli enti del terzo settore, comprese le cooperative sociali, che volendo aumentare il volume d'affari, erogano non tanto servizi personalizzati, ma prestazioni standardizzate. Il rischio ovviamente è la riduzione della qualità delle risposte ai bisogni dei cittadini. La sfida principale è riuscire, quindi, a innovare le organizzazioni per renderle maggiormente sostenibili senza dimenticarsi del motivo per cui sono nate: la cura della persona, in particolare quella più fragile».

**Dal punto di vista dell'innovazione sociale, intesa come condivisione con i beneficiari dei servizi, collaborazione con altri attori della comunità locale e integrazione tra servizi sanitari e coop, com'è la situazione nel Vicentino?**

«Il Vicentino ospita alcuni interessanti progetti di innovazione sociale. Sono nate alcune cosiddette collaborazioni pubblico-privato che hanno permesso sia di coprogettare servizi più mirati, ma anche di non far pesare tutto l'investimento sulla pubblica amministrazione. Interessanti, poi, sono alcuni progetti che sono riusciti a coniugare la sostenibilità ambientale con quella sociale: edifici, anche di pregio, per molto tempo poco utilizzati che ora sono rinati dando vita a progetti di inclusione».

**Con la riforma del Terzo settore, quali risultati hanno raggiunto le cooperative sociali e quali criticità sono rimaste?**

«La riforma del terzo settore, e in particolare i decreti sull'Impresa Sociale che riguardano anche la cooperazione sociale, per ora non ha portato cambiamenti di rilievo. Uno dei punti cardine della riforma è riuscire a portare il tema del capitale all'interno delle organizzazioni del terzo settore in cui attualmente è quasi esclusivamente il lavoro la risorsa principale. La tesi infatti è che il capitale permetta gli investimenti e gli investimenti possono produrre soluzioni innovative per rendere maggiormente sostenibili i servizi. Servizi che oggi sono quasi esclusivamente finanziati da risorse pubbliche e compartecipazione dell'utenza».

**Qual è il rapporto tra coop e pubblica amministrazione oggi? Molti addetti ai lavori lamentano una gestione inadeguata degli incarichi pub-**



Roberto Zandonà

**blici rivolti al settore della cooperazione..**

«Ovviamente serve fare del distinguo. Rispetto al tema dei servizi sociali e socio-sanitari soggetti ad accreditamento istituzionale regionale o comunale, molto spesso la situazione è che la titolarità dei servizi è attribuita all'ente gestore, spesso una cooperativa sociale (di tipo A). Quando invece la titolarità è in capo alla pubblica amministrazione lo strumento principale per affidare i servizi è l'appalto. Dal nostro osservatorio, ci sembra di poter dire che mediamente la qualità dei servizi a titolarità diretta dell'ente gestore è più elevata. Uno dei motivi è che raramente un ente gestore che non abbia la titolarità del servizio, è incentivato a investire sul proprio servizio. Al termine dell'appalto, infatti, può subentrare un soggetto diverso.

Rispetto ai servizi pubblici lo-



cali, quali i servizi ambientali, in cui possono operare le cooperative sociali finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (cosiddetto tipo B), lo strumento principale di affidamento è l'appalto, in alcuni casi riservato alle cooperative di tipo B o comunque a soggetti che assicurano l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Quando l'amministrazione pubblica affida i servizi tramite appalto, spesso con l'obiettivo di risparmiare, si genera un sistema - a nostro avviso - non così virtuoso in cui il concorrente pur di vincere promette una qualità del servizio che poi non riuscirà a mantenere. E alla fine ci rimettono i cittadini. La maggior parte dei casi di mala-cooperazione ha riguardato appalti pubblici, non servizi a titolarità diretta».

**In alcuni casi, risulta difficile per le coop conciliare il loro essere impresa con lo scopo sociale?**

«Sicuramente. In futuro, ma già oggi, riuscire a conciliare questi due elementi è l'unico modo per poter essere sostenibili nel tempo. Essere impresa necessita, fra le altre cose, di competenze

manageriali non sempre presenti nelle nostre organizzazioni. Lo scopo sociale, invece, è la motivazione principale che determina la volontà dei operatori sociali di affrontare quotidianamente le difficoltà del proprio lavoro. Se non si conciliano questi due elementi il rischio è che, con la scusa di fare impresa, da un lato si cerchi di tagliare i costi (e il costo principale è quello del lavoro) e dall'altra diminuisca la qualità dei propri servizi, standardizzando quando invece serve personalizzare».

**Il Consorzio Prisma è costituito da una sessantina di cooperative. Qual è il valore aggiunto di questo tipo di forma consortile?**

«Permette di avere alcuni benefici delle imprese più grandi avendo delle imprese sociali di dimensioni contenute. Mi riferisco, ad esempio, all'accesso a competenze specialistiche a prezzi molto contenuti, al poter concorrere a procedure di gara in cui i requisiti di partecipazioni sono elevati per la singola cooperativa o alla possibilità di portare istanze comuni ai tavoli istituzionali».

Lorenza Zago